

Giovanni 20, 19-23

Abbiamo vissuto la volta scorsa con Enza, l'incontro di Gesù risorto con la Maddalena, episodio che si chiude con l'invito per lei ad annunciare ai discepoli di averlo visto e quanto le ha detto. I versetti immediatamente successivi ci raccontano di Gesù che incontra i discepoli. È molto importante notare che il termine usato è discepoli, non apostoli, il gruppo allargato di coloro che aderiscono a Gesù e al suo messaggio, pur non comprendendo ogni cosa. Non ci sono nomi, ciascuno di noi può immedesimarsi in questa scena, comprendere il suo significato e farne esperienza. *“La sera di quello stesso giorno, giorno uno della settimana e le porte essendo chiuse dove erano i discepoli per paura dei Giudei, venne Gesù e stette in mezzo e dice a loro: <Pace a voi.> E detto questo mostrò loro le mani e il fianco. Si rallegrarono allora i discepoli vedendo il Signore. Disse a loro di nuovo Gesù: <Pace a voi; come il Padre ha inviato me, anche io mando voi.> Detto ciò soffiò su di loro e disse loro: <Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimettete i peccati, sono loro rimessi; a chi li ritenete, sono ritenuti.>” Gv 20, 19-23.* L'esperienza della Maddalena, il mandato ricevuto e la visita di Gesù ai suoi, avviene nello stesso giorno in orari differenti. Ora è sera, la notte è in arrivo. In questo luogo i discepoli sono a porte chiuse, sprangate come indica più di un biblista. Hanno paura dei Giudei, delle loro ritorsioni per l'appartenenza alla comunità di Gesù. La paura li stringe e li costringe all'isolamento e tutto ciò che Gesù ha loro testimoniato, condiviso, insegnato rimane chiuso in quel luogo. Non sappiamo qual è il loro pensiero rispetto al sepolcro vuoto. Poi arriva la testimonianza della Maddalena. Possiamo ragionevolmente supporre che anche agli altri discepoli sia già arrivato l'annuncio della resurrezione di Gesù. Nonostante questa fortissima novità, l'indicazione “la sera” unita alla parola paura, fa pensare alla situazione interiore dei discepoli, che per quanto non è descritta nei dettagli, è facilmente intuibile. Hanno paura e questo stato d'animo è indicato chiaramente, senza giri di parole. Gesù, il loro Maestro, il loro punto di riferimento non è più con loro. I sogni covati nel cuore sono crollati rovinosamente. Sapevano che sarebbe successo, Gesù aveva già provato in più occasioni a prepararli alla sua morte, ma loro non sono pronti a proseguire il cammino senza di lui. Chiusi nello stesso luogo, condividono la stessa condizione. Tutto sembra perduto, senza senso e senza futuro vista l'incertezza per la loro precaria situazione. Si nascondono alla vista del mondo perché lo temono. Sarà capitato anche a noi di sentirci chiusi, soli nella paura di una situazione che emotivamente pensiamo di non riuscire a gestire. Momenti in cui non usciamo da quella notte e non permettiamo a nessuno di entrare. Questa paura, che ha il potere di attanagliare i discepoli, mette in evidenza tutta la loro insicurezza che produce fragilità e confusione, incapacità di analizzare i fatti con lucidità, per quello che sono. Nel capitolo 16, 16 Gesù disse: *<Un poco e non mi vedrete più, e ancora un poco e mi*

vedrete.> Ecco, i discepoli in questa sera che è giunta, sono dentro l'esperienza del non vedere più Gesù né fisicamente, né spiritualmente. Con l'immagine di queste porte chiuse a causa della paura, quindi non per bisogno di solitudine, di raccoglimento per meditare quanto è accaduto fino a quel momento, i discepoli sono fermi al "non mi vedrete più", senza uno spiraglio di speranza. Esattamente come capita a noi, quando siamo fermi dentro una situazione che ci spaventa e ci sembra che la luce in fondo al tunnel non arriverà mai, nonostante tutte le promesse di Gesù che leggiamo nel Vangelo, lieto annuncio. La paura domina. Hanno paura del potere nemico, esattamente come fu per gli Ebrei all'inizio del loro esodo. (Es 14, 10) I discepoli non riescono a fare memoria, che proprio durante la notte il Signore condusse il suo popolo fuori dall'Egitto, terra di schiavitù e oppressione. "La sera", riferimento temporale, si legge anche nel sesto capitolo di Giovanni, quando i discepoli si allontanarono, abbandonando Gesù proprio dopo che lui aveva rifiutato di farsi proclamare re e si era ritirato sulla montagna da solo. *"Quando fu sera, i discepoli saliti sulla barca, salparono verso Cafarnaò, dall'altra parte del mare. La tenebra già si era fatta e Gesù non era ancora venuto da loro."* Gv 6, 16-17. Il passo successivo è quello di Gesù che cammina sulle acque agitate con un gran vento. I discepoli vedendolo hanno paura. Gesù avvicinandosi alla barca *"dice loro: <Io sono, non temete>. Vullero allora prenderlo sulla barca e la barca subito giunse al luogo in cui erano diretti."* Gv 6, 20-21. Questo episodio, ricco di significato, anticipa la paura che tocca i discepoli, a seguito della morte infamante di Gesù sulla croce. Essi non hanno ancora compreso fino in fondo la scelta di Gesù di rifiutare qualsiasi compromesso con il sistema ingiusto basato sul potere e di testimoniare pienamente la sua autentica regalità, che nulla ha a che fare con il mondo, ed è a favore di tutti gli uomini. I discepoli non riescono ancora a consapevolizzare, a mettere insieme i pezzi come fosse un puzzle. Non hanno presente che, come in quella occasione Gesù camminò sopra le acque agitate dal vento per recuperarli e aiutarli a ritrovare la via da lui proposta, anche ora Gesù può trovare il modo di non abbandonarli, visto che lo aveva promesso. Prendo qui in considerazione un versetto dal Vangelo di Matteo che ci aiuta molto: *Mt 28, 16-20: io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.* L'espressione "paura dei Giudei" l'abbiamo già incontrata quando i Giudei cercavano Gesù durante la Festa delle Capanne. *"Nessuno tuttavia apertamente parlava di lui per paura dei Giudei."* Gv 7, 13. *".. Giuseppe di Arimatea essendo discepolo di Gesù nascosto però a causa della paura dei Giudei .."* Gv 19, 38. La comunità, dopo la morte di Gesù, si nasconde. Il punto qual'è? Maria Maddalena ha fatto un suo percorso individuale, partendo da un profondo dolore, è poi giunta a fare esperienza del Risorto, ma questa stessa esperienza manca ai discepoli. Senza l'esperienza della presenza viva di Gesù, a volte, anche le più toccanti testimonianze possono non produrre frutto nell'intimo di chi le ascolta. Se fosse automatico, il

mondo intero dovrebbe già essere convertito e giunto a costruire la nuova umanità nell'amore. E' necessario vivere un'esperienza personale, intima con Gesù vivo e presente, che parte da un primo incontro e poi, per libera scelta, si fa un cammino insieme. Egli non perde mai nessuna occasione per farci vivere la sua presenza, qualunque sia la nostra situazione e ciò che stiamo attraversando. Gesù mantiene la promessa, si rivela e si presenta al centro della sua comunità: *"venne Gesù e stette in mezzo."* Non c'è descrizione del tragitto dalla porta al centro: si rivela in mezzo. Non in alto, magari a due metri da terra con sotto i piedi una simpatica nuvoletta bianca. In mezzo, raggiungibile da tutti, è il centro e ancora una volta si offre. Nel mezzo a riproporre il fulcro della comunità, colui che li unisce, che li rende "uno", che dona vita andando oltre la paura che appartiene al sistema di questo mondo. Che non vuol dire di non guardare la paura che comunque c'è, ma di andare oltre sapendo che noi non siamo di questo mondo, finito, stretto nella materia, condizionato dal tempo, dalla sete di potere, dall'egocentrismo, dall'ingiustizia. Tutti siamo nel mondo per fare un'esperienza ed è in questo viaggio che siamo chiamati ad evolverci nella conoscenza, espanderci nell'amore concreto, nella giustizia, accogliendo una continua liberazione dalla tenebra, dalla menzogna che il sistema ingiusto vende a caro prezzo come verità, mentendo sapendo di mentire. Chiamati contemporaneamente a portare luce su questa terra che non va calpestata ma amata. Ciò che è vero, autentico, certo è che tutti abbiamo un'unica destinazione che è il cuore del Padre, secondo i nostri tempi, nel rispetto della nostra storia e per vie che possono ancora essere un mistero per noi, chiusi in questo corpo e in questa mente limitati. Gesù, torna risorto dai suoi discepoli, che ricordiamo non hanno nome e ci siamo dentro tutti. Le prime parole che rivolge loro sono sconvolgenti, se pensiamo a come ha finito la sua storia sulla terra: perseguitato, deriso, diffamato, tradito, abbandonato, torturato, distrutto, ucciso davanti agli occhi di sua madre. Nessun rimprovero ai discepoli per non averlo difeso, per non averlo accompagnato da vicino in quel tormento. Nessun giudizio perché li ritrova chiusi lì dentro, come in gabbia, impauriti, invece di essere per le strade a denunciare la malvagità dei potenti religiosi e politici che hanno voluto la sua morte. Gesù, stando nel mezzo, dice: *<Pace a voi>*. In questo spazio nascosto, in questo luogo che si trova in mezzo ad ostilità, disprezzo e calunnie, nel suo mezzo avviene l'incontro che rigenera la vita. Nel chiuso di quattro mura, si apre la fonte di vita: Pace a voi. Gesù, apparentemente sconfitto, chiuso in un sepolcro, torna nella sua presenza, dopo aver superato la morte che aveva la pretesa di annientarlo e annullarlo, e dona la sua pace a tutti. In questi giorni, per noi che siamo qui riuniti, è un periodo storico e sociale impegnativo, in cui la parola pace ci risuona dentro con forza. La prima considerazione che mi sale spontanea è questa: qui Gesù dice *"pace a voi"* ed è rivolta anche a noi. Allora la pace di Gesù l'abbiamo già ricevuta. Con molta tranquillità e senza voler urtare qualcuno, davvero non è

mia intenzione, mi viene dal cuore chiedermi se è evangelicamente corretto chiedere oggi la pace a Dio, a Gesù, guardando quello che accade sulla nostra terra. Ci sono almeno venti guerre attive e l'ultima ci tocca da vicino. Quando sento preghiere che chiedono a Gesù la pace che solo lui può dare, onestamente sento una stretta al cuore. Sono in una fase di riflessione, e vi porgo con semplicità il mio commento. Mi chiedo: Gesù cosa poteva fare più di quello che ha fatto su questa terra, cosa può fare di più di ciò che sta facendo con la sua presenza. Non si è risparmiato e neppure ora lo fa. Dunque se la sua pace, che è molto di più di assenza di conflitto ed è certezza assoluta dell'amore di Dio per ogni uomo senza separazioni di nessun genere, è già nostra, che senso ha chiedere a lui la pace. Significa forse che se le guerre continuano e ne nascono di nuove è perché Gesù non ha fatto e non fa tutto quello che è necessario perché ciò non avvenga? E noi in tutto questo che parte abbiamo? Forse quella di uomini e donne immaturi nell'amore, presi dall'ego o dall'indifferenza, dall'apatia, dal senso di impossibilità a cambiare le cose e allora aspettiamo che la soluzione ad ogni disagio, problema, dramma, arrivi solo dall'alto senza la nostra collaborazione? Sono certa che non è così per tutti. Lascio qui questo commento come spunto di riflessione per me e per voi. Qual è la pace che Gesù dona ai discepoli sul far della notte, che ci collega all'ultima cena? Il miracolo di veder scomparire ogni persecuzione? No, non è così, i discepoli continuano ad essere in pericolo. Sono improvvisamente scomparsi i problemi sociali fuori dalle mura del luogo in cui sono riuniti? No, non è così. L'ingiustizia continua ad esserci, il potere meschino e avido continua ad esistere. Gesù che non è cieco e neppure sordo, non è un illuso o un facile credulone e parla di pace. Razionalmente i conti non tornano. Di quale pace stiamo ascoltando? *“Pace lascio a voi, **pace quella mia** do a voi, non come il mondo la dà, io la do a voi. Vado e torno da voi. Se mi amaste, vi rallegrereste che vado presso il Padre, perché il Padre è più grande di me. E ora l'ho detto a voi, prima che accada affinché quando avverrà crediate.” Gv 14, 27-29. “Ecco che viene l'ora ed è venuta, che sarete dispersi ciascuno alle proprie cose e mi lascerete solo: non sono solo perché il Padre è con me. Queste cose vi ho detto perché **abbiate pace in me.** In questo mondo avete tribolazione, ma abbiate coraggio, io ho vinto il mondo.” Gv 16, 32-33.* Gesù dice di non essere solo perché il Padre è con lui e il Padre è più grande di lui. La sua pace nasce da questa certezza e con questa certezza/esperienza d'amore del Padre supera la tribolazione e non si lascia fermare e ingabbiare. Ha avuto coraggio, ha agito con il cuore e ha vinto il mondo. Lo ha fatto per primo lui ed è per questo che può con fermezza invitare ciascuno di noi a vivere la stessa esperienza. Questo non vuol dire non avere incertezze o dubbi, ma vuol dire saperli riconoscere, osservarli e lasciarli andare alla luce dello Spirito e dell'amore testimoniato concretamente da Gesù. Gesù ha vinto il mondo, l'ordinamento ingiusto e tutto ciò che ne consegue. In lui, noi abbiamo questa pace che, a parere mio,

non è più da invocare ma da accogliere, credere e trafficare. *“E detto questo mostrò le mani e il fianco.”* Gesù sa di cosa abbiamo bisogno. Ed ecco che non si risparmia minimamente e dimostra chiaramente di essere davvero lui, proprio colui che era sulla croce. Agevola i suoi a credere che la morte non ha l’ultima parola. La morte non esiste. La vita che lui ci dona è inarrestabile, indipendentemente dalle minacce anche le più terribili che si possono ricevere in un ambiente così ostile. Mostrando i segni visibili ai loro occhi, Gesù ci racconta l’amore che ha per noi che continua, oltre la morte. Fa memoria del suo fianco dal quale è sgorgato sangue e acqua. L’Uomo alzato in alto dal quale ci giunge la vita, è qui presente al centro della sua comunità e i discepoli, come noi, ne fanno esperienza individuale e comunitaria. Giovanni nella descrizione della passione di Gesù non nomina le mani, ma lo fa qui. Il riferimento è sicuramente ai passi in cui dice che tutto è stato messo nelle sue mani. *“Il Padre ama il Figlio e tutte le cose ha dato in mano a lui.” Gv 3,35. “... sapendo che il Padre aveva messo tutto nelle sue mani e che da Dio era uscito e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose il mantello e preso un asciugamano cinse se stesso.” Gv 13, 3-4.* Questo è l’episodio dell’ultima cena, dove Gesù ci ha mostrato cosa significa amore e servizio. Queste mani sono colme di ogni benedizione, di ogni pienezza di vita e sono anche il simbolo di un luogo sicuro in cui rifugiarsi, trovando tenerezza e protezione. *“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco e seguono me. Io do loro la vita eterna e non affatto periranno in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.” Gv 10, 27-28.* Il cuore si allarga per tanta tenerezza. Finalmente i discepoli si rallegrano, vedendo il Signore. Il loro lutto si trasforma in gioia, quella che nessuno potrà mai rubare. (rif. Gv 16,20-22) Ora è veramente Pasqua, un passaggio che porta l’uomo ad una rinascita dall’alto, inizio della creazione definitiva, senza alcun limite imposto dalla religione, dalla tradizione, dalla società. Creazione definitiva nello Spirito, in attesa della nostra cooperazione perché diventi visibile e porti frutto nella dimensione terrestre, materiale. Nel pieno di questa gioia per aver visto il Signore, ecco che Gesù, stando sempre nel mezzo, dice: *<Pace a voi; come il Padre ha inviato me, anche io mando voi.> Gv 20, 21.* Gesù ripete il suo saluto e la sua benedizione piena, la rinnova, la conferma come un sigillo. Sulla base della sua Presenza nel mezzo, disponibile a tutti e sulla gioia che questo produce unita alla sua pace, arriva il rinnovo del mandato, lo stesso che lui ha ricevuto. Come il Padre ha inviato Gesù, così, ugualmente siamo inviati noi. Sentircelo dire, Gesù lo sa, non basta a convincerci nel profondo per un’autentica conversione che ci faccia vivere il nostro progetto a favore nostro e dei fratelli. Occorre una nuova effusione di Spirito santo, già effuso sull’umanità. Santo che ci separa dalla menzogna, desideroso di effondersi in noi senza misura, rinnovando in noi la sua costante presenza vitale e in movimento. *“Detto ciò soffiò su di loro e disse loro: <Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimettete i peccati, sono loro rimessi; a chi li ritenete, sono ritenuti.>” Gv 20, 22-23.*

Riceviamo Spirito santo che porta risveglio, novità, guarigione, liberazione, crescita e tanto altro, agevolando la presa di coscienza di chi veramente siamo. Opera con noi attraverso i carismi posti nel nostro cuore da sempre in una cooperazione davvero meravigliosa, così naturale e fluida secondo il pensiero del Padre. Gesù ci ha scelti per amore e ha stabilito che andiamo e che portiamo molto frutto. Il Padre nessuno lo ha visto, solo Gesù lo ha visto in pienezza e completamente, ed è lui che ci dona la rivelazione piena del Padre. Gesù ci invita a compiere la missione come ha fatto lui, testimone perfetto dell'amore che ha portato a compimento il proprio essere Uomo-Dio, aprendo a tutti la stessa via, dimostrando che è possibile e non è un'utopia. Il verbo soffiò/emise è lo stesso verbo che leggiamo in Genesi 2, 7 quando Dio diede vita all'uomo con il soffio, lo Spirito. La vita definitiva che ci viene rivelata dalla resurrezione di Gesù è aperta definitivamente a tutti. Non si torna più indietro. L'uomo è nella condizione di superare la "carne", la materia, senza per questo doverla rinnegare o mortificare ma trattandola con amore e gratitudine, in una continua scoperta di sé stesso, facendo dono di sé per i fratelli, senza paura e pretesa alcuna. La religione pretende, mette le distanze, separa, pone Dio sul trono del giudice rigido e calcolatore. Gesù no e ancora una volta facciamo risuonare dentro di noi il fatto indiscutibile che solo Gesù Cristo ha piena conoscenza del Padre e chi vede lui, vede il Padre. Tutto ciò che è in contraddizione con quanto Gesù ha fatto e detto nella verità del lieto annuncio, non viene da Dio. Giovanni Battista lo aveva annunciato che sarebbe stato Gesù a battezzare, immergere in Spirito santo. Il parallelo tra la creazione e la Pasqua di Gesù continua. La creazione dell'uomo nuovo è portata a compimento dall'effusione dello Spirito, il quale gratuitamente ci dona la capacità di amare fino alla fine. Si esce così dall'oppressione per il terrore della morte, entrando nella verità che ci rende liberi e spezza le catene di ogni schiavitù mentale. La comunità è chiamata ad andare sempre di più verso Gesù, aderendo al suo pensiero e agendo come lui per i fratelli. Questa comunità nuova, in cammino, ha lo Spirito mandato da Gesù. Spirito che la sostiene, la soccorre e che fa entrare per esperienza, non solo per sentito dire, nella verità delle verità: Gesù è con il Padre, e noi con lui. Ricevuto lo Spirito santo, Gesù chiarisce un punto del mandato che ha per oggetto i peccati. Desidero sottolineare in modo molto chiaro, perché io per prima ho bisogno di stamparmelo nel cuore e nella mente quanto sto per dire, che questo versetto è rivolto a tutti e non è solo per chi esercita il ministero della riconciliazione. Rimettere i peccati significa condonare, rinunciare a punire o perseguire. Cosa significa il peccato secondo i Vangeli? Il peccato del mondo è il non amore e l'adesione all'ingiustizia. L'esatto contrario del pensiero di Gesù. I peccati, secondo il Vangelo, sono errori di direzione, scelte e azioni che non permettono il fiorire e fruttificare del nostro reale progetto di vita. Pensiamo a Saulo, chiamato Paolo. Nella convinzione di difendere Dio, ha sbagliato direzione arrivando a perseguire i cristiani. Egli ha assistito alla

lapidazione di Stefano, primo martire e ha poi deciso di andare a Damasco per smantellare le comunità cristiane segrete. L'uccisione dei cristiani non era considerato un omicidio ma un malicidio, l'estirpazione del male che, secondo la religione, offendeva Dio. Un esempio chiarissimo di errore di direzione, che lo Spirito ha completamente guarito grazie all'accoglienza di Saulo, il quale, rinato a vita nuova, è diventato l'uomo pensato dal Padre da sempre: un grande predicatore del Vangelo. Io personalmente non sono d'accordo che Gesù, con questo invito intendesse istituire il Sacramento della riconciliazione mettendo nelle mani degli Apostoli, solo uomini, la facoltà di decidere quali peccati cancellare e quali no. Intanto Gesù non si sta rivolgendo solo agli Apostoli e questo è un fatto. Giovanni lo dice chiaro che Gesù sta nel mezzo del gruppo dei discepoli. La mia è una riflessione personale e vi chiedo di avere pazienza per le lacune che certamente ho in campo teologico e biblico, sono in cammino. Ho gratitudine e rispetto per il Sacramento della riconciliazione, utile e necessario quando ben vissuto e ringrazio la Chiesa per questa possibilità. Ritengo comunque che Gesù stia facendo un invito al perdono reciproco tra i fratelli, a rendere visibile l'amore per essere una testimonianza concreta dell'amore del Padre, il quale non si offende e non si adira, non pretende alcun risarcimento per i nostri errori e non si aspetta che chiediamo perdono a lui. Gesù non invita nessuno a chiedere perdono a Dio, nei Vangeli questa richiesta non esiste e quindi per quale motivo dovrebbe farlo proprio ora? Gesù invita alla riconciliazione fra i fratelli. I discepoli sono chiamati a promuovere la dignità umana, testimoniando con la sapienza dello Spirito, che ogni uomo dal Padre proviene e a lui ritornerà e che il Padre ha per ciascuno un sogno, un progetto divino. Questo messaggio di vita, di misericordia, di compassione è da testimoniare a tutti, partendo dalla nostra stessa esperienza quotidiana, trafficando l'amore e i suoi frutti con tutti coloro che attraversano la nostra storia. Predicare il Vangelo vuol dire prima di tutto viverlo, altrimenti siamo voci che non risuonano con la verità di Gesù e possono fare un "buon intrattenimento" ma non portano un vero frutto. Ai discepoli Gesù propone una riflessione sul tema dell'amore reciproco che è necessario sia pieno di gesti, di azioni e di per-dono quando si verificano errori e gli errori sono del tutto normali, nessuno è esente dal commetterli per le più svariate ragioni. Perdonare e ricevere il perdono significa dare e ricevere liberazione e non legare, o sentirsi legati, al passato. Questo atteggiamento di misericordia, di cui tutti abbiamo bisogno, fa davvero nuove tutte le cose. Ritenerne i peccati significa non dare liberazione, nuove opportunità di discernimento, riflessione, conversione. Quante volte è necessario perdonare? Gesù dice: settanta volte sette. Sempre perdonare noi stessi, perdonare gli altri. Questo non ci deve far sentire sciocchi, deboli, creduloni, facili ad essere presi in giro.

La libertà di ciascuno è inviolabile e ciascuno ha il diritto di scegliere che direzione dare alla propria esistenza, assumendosene la responsabilità. La responsabilità a cui ci richiama Gesù è quella di valutare che il perdono è prendersi cura dell'altro e di noi stessi, credendo nella forza vitale dello Spirito. Lo Spirito che scorre come un fiume limpido, quando con le nostre scelte non opponiamo resistenze che, a cascata, possono fare danni sulla nostra vita e quella dei fratelli. Il perdono è una scelta, una decisione, è porsi nella condizione di osservare dall'alto, di comprendere, di vedere oltre, di non mettere etichette e di aggiustare quando si può. Tutto questo, lo ripeto, con l'aiuto dello Spirito che tutto conosce. A questa decisione fa seguito un percorso di guarigione che ha bisogno, a volte di tempo. Gesù, nonostante le offese, le torture, il dolore ha deciso di tornare dai suoi e di invitarli ad andare incontro a tutti senza distinzioni, con il fuoco dello Spirito e la sua Parola sulla bocca. Invita ad annunciare, senza paura dei potenti, la verità dell'amore del Padre e della vita definitiva nella piena beatitudine, perché nessuno resti nell'ignoranza, neppure i potenti. Senza voler minimamente ledere la sensibilità di nessuno, sento la necessità di dire che Papa Francesco, sempre secondo me, ha proprio voluto dare questo segno con la scelta di unire una sorella ucraina e una sorella russa durante la via Crucis. La pace, quella di Gesù, parte da noi e irradia il mondo quando abbiamo il coraggio di essere testimoni, nonostante il sistema ingiusto e oppressore continui a fare del potere il suo dio. Un dio che ha un termine perché questo potere finisce, non è eterno, non è definitivo. Eterno e definitivo è l'amore che circola tra i fratelli che conferma l'amore per Dio Padre e in esso si compie, per grazia, la vera nuova umanità.

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba